



Matteo Renzi incontra le lavoratrici della fabbrica Piaggio di Hanoi. Ieri il premier è volato a Shanghai

Renzi: Expo 2015 pagina nuova Maroni chiede subito il decreto

- Il presidente della Lombardia sollecita il governo per non mettere a rischio l'Esposizione
- Il premier visita il padiglione italiano a Shanghai e attacca i «professionisti del pessimismo»

MILANO

Per chi tenga a mente la scadenza del primo maggio del 2015, data prevista per l'inaugurazione dell'Expo di Milano, e per chi dia un'occhiata all'area di Rho-Però che la ospiterà, all'immenso cantiere ancora fatto più di scavi e impalcature che di edifici e infrastrutture, le parole del governatore lombardo Roberto Maroni sul rischio che le opere non vengano completate in tempo non risultano certo nuove.

Anzi, considerando che l'Italia si aggiudicò l'evento contro la turca Smirne nel lontano 2008 e che il centrodestra al governo sia a Milano sia in Lombardia ci mise quattro anni solo per decidere chi doveva acquistare i terreni necessari, solo un pazzo potrebbe dimenticare i notevoli ritardi che ora incombono sulla riuscita dell'esposizione internazionale, travolta anche dall'inchiesta della magistratura sulle tangenti versate per alcune gare d'appalto.

Viene dunque spontaneo interrogarsi sulla tempestività dell'allarme lanciato

dal presidente della Regione Lombardia, nello stesso giorno in cui il premier Matteo Renzi, in visita a Shanghai al padiglione italiano dell'ultima Expo del 2010, rimasto aperto al pubblico, torna a parlare dell'evento come della «occasione per l'Italia di raccontare se stessa», di dimostrare insomma di essere «più grande delle cose negative che vengono dette».

PROFESSIONE PESSIMISTA

Per il premier la critica ai «professionisti del pessimismo» non è cosa nuova, tanto più nel bel mezzo del suo viaggio in Oriente, in gran parte dedicato alla promozione dell'esportazioni italiane nel mondo, ancora troppo basse rispetto alle potenzialità del nostro Paese. Ma non guasta ribadire il concetto, soprattutto a tre giorni dall'emanazione del decreto con cui il governo intende concedere maggiori poteri a Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità anticorruzione, la task force incaricata di vegliare sulla legittimità dei lavori e, al contempo, di accelerare le procedure in vista dell'inaugurazione tra undici

mesi. Questioni di dibattito politico, dunque.

Dopo l'allarme del presidente di Asolombarda, Gianfelice Rocca, sul pericolo di stallo dei cantieri di Rho-Però, ci ha pensato il governatore lombardo Roberto Maroni a rilanciare pesantemente: «Rischiamo di andare oltre il 30 aprile 2015 senza aver completato le opere. Il governo si dia una mossa, altrimenti Expo è bloccata. I lavori sono fermi e francamente non trovo un motivo».

Un'ipotesi che solo qualche giorno fa il leader degli industriali milanesi bollava come «una tragedia nazionale», pur dicendosi ancora convinto che la manifestazione possa diventare «un successo, nonostante tutto». Ma a condizione che ora si acceleri nel completare le opere infrastrutturali necessarie, ha ribadito Rocca, contrario all'idea di revocare gli appalti alle imprese, come la Maltauro, che sono state coinvolte nell'inchiesta della Procura di Milano.

Al centro dell'attenzione di Maroni, in ogni caso, sembra esserci più l'esecutivo di Renzi che la modalità più appropriata per procedere con i lavori di Expo. «Stendo un velo pietoso sull'operato del governo» ha attaccato il governatore, a proposito del decreto sui poteri di Cantone, dicendosi comunque ancora «fiducioso» sull'emanazione del provvedimento.

«Ogni giorno passato è un giorno perso. Andando avanti così, se passano questa settimana e la prossima, il rischio è di non fare in tempo con i lavori. Lo dico non avendo la responsabilità diretta, che è del commissario di governo Giuseppe Sala, ma lo dico con preoccupazione perché ho le informazioni, come tutti, e i tempi sono questi».

LA REAZIONE DEL GOVERNO

Prevedibilmente, non si è fatta attendere la reazione del governo. Da un lato, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha rassicurato: «Sono assolutamente d'accordo sul fatto che entro questo venerdì bisogna dare i poteri a Cantone. E li daremo». Dall'altro, il ministro con delega all'Expo, Maurizio Martina, non si è risparmiato una nota critica: «Invito il presidente Maroni a non fare polemiche inutili. Il governo sta facendo la sua parte fino in fondo e vuole affrontare anche le prossime scelte facendo presto e, soprattutto, facendo bene. Venerdì supereremo un'altra parte importante del nostro lavoro, affrontando problemi che non abbiamo certo determinato». Ed ancora: «Mi aspetto che chi come Maroni assume ad una responsabilità assai rilevante anche nell'operatività di alcune scelte per Expo dismetta, una volta per tutte, i panni del polemista e si concentri sulle cose da fare».

dente non dava risposte al problema delle pensioni dei giovani». Su questo versante Cgil, Cisl e Uil propongono «elementi correttivi del sistema contributivo, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti» e «va anche radicalmente ripensata la gestione separata Inps».

Sull'età pensionabile si propone di «ripristinare meccanismi di flessibilità a partire dall'età minima di 62 anni (la proposta Damiano che prevede una decurtazione dell'assegno dell'8% a scalare) oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo». C'è poi il tema dei 41-42 anni di anzianità e dei lavori usuranti («perché lo scandalo principale di quella riforma è che fa differenze fra persone e persone», attacca Bonanni). Si chiude con il rilancio della previdenza complementare (che Bonanni vorrebbe «quasi obbligatoria»), lo sblocco della rivalutazione e la riforma della governance degli enti previdenziali e assicurativi.

Il secondo tema è il fisco. Su questo gli obiettivi prioritari sono «il rendere strutturale il bonus di 80 euro, di estenderlo ai pensionati, agli incapienti, alle partite Iva», «aumentare il sostegno fiscale alle

famiglie». Poi si passa «alla riduzione strutturale dell'evasione fiscale» con «il potenziamento della tracciabilità, trasmissione telematica dei corrispettivi per commercianti al minuto e rafforzamento elenco clienti fornitori, aumento detrazioni e deduzioni, dei controlli, integrazione delle banche dati», reintroduzione del reato di falso in bilancio.

«RIFORME? SÌ, PER EGUALIANZA»

«Dobbiamo fare in modo che le riforme promesse si facciano veramente - ha esordito Luigi Angeletti - partendo da quella delle pensioni, che è la prima causa della disoccupazione giovanile, e dalla questione del fisco, perché siamo stufo di sentire che la stanno facendo senza sapere come». Una sfida, dunque. «Quella di dimostrare di essere un sindacato che in grado di fare - spiega Susanna Camusso - sapendo che la piattaforma è tutta da conquistare perché ad oggi è scontato che della nostra agenda non si discute perché esiste solo quella del governo Renzi, quella per cui basta cambiare per risolvere i problemi senza capire che intanto la forbice della disuguaglianza aumenta». «Il sindacato è vivo ed ha ancora una grande forza tra i lavoratori - ha concluso Raffaele Bonanni - . Ma ora ci attende una sfida altrettanto importante: misurarci sui fattori dello sviluppo».

CGIL

Baseotto e Martini entrano in segreteria

Entrano il segretario delle federazione più numerosa - Franco Martini della Filcams, terziario e commercio - e il segretario territoriale con più iscritti - Nino Baseotto della Lombardia.

Il direttivo della Cgil di ieri mattina aveva come oggetto il varo della piattaforma unitaria con Cisl e Uil. Ma Susanna Camusso ha voluto anticipare la sua proposta di rinnovo della segreteria federale che sarà votata nel prossimo Direttivo convocato per il 23 giugno, dopo aver raccolto il parere dei «saggi». Rispetto alla segreteria attuale l'altra new entry riguarda l'attuale segreteria nazionale della Flic (scuola e conoscenza) Gianni Fracassi, riportando in segreteria un esponente di quella federazione dai tempi dell'addio di Enrico Panini. Della attuale segreteria rimangono Danilo Barbi (che ha la delega alle politiche macroeconomiche, politiche dello sviluppo, fisco e ambiente), Fabrizio Solari (delega a reti e infrastrutture, energia, sicurezza sul lavoro e terziario), Vera Lamonica (delega a

Welfare, previdenza e politiche dell'immigrazione) e Serena Sorrentino (delega al mercato del lavoro, formazione e Mezzogiorno). Escono invece Vincenzo Scudiere (organizzazione), Nicola Nicolosi (settore pubblico) ed Elena Lattuada (industria e contrattazione).

Nel caso della Lattuada si tratta comunque di una staffetta con Baseotto: dovrebbe sostituirlo alla guida della Cgil Lombardia. Le deleghe saranno assegnate in seguito ma per Nino Baseotto si prospetta l'organizzazione. La prima - difficile - sfida per lui sarà la Conferenza di organizzazione dell'anno prossimo. Susanna Camusso al congresso di Rimini la ha annunciata come «lo strumento per rinnovare la Cgil». Probabile poi che Martini prenda le deleghe di Lattuada (contrattazione) e Fracassi di Nicolosi (settore pubblico). Nel giugno del 2016 scadranno poi gli otto canonici anni di mandato per Lamonica e Solari, che dunque andranno sostituiti.

Bonus Irpef, le domande dei tecnici della Camera

- Chieste verifiche sulle coperture e sulla platea dei beneficiari
- Perplessità su gettiti Tasi e Irap

ROMA

Dalle discrepanze sulla platea di destinatari del bonus di 80 euro in busta paga, calcolati in base ai dati del 2011, ai dubbi sui risparmi effettivi dai tagli alle partecipate dei Comuni, passando per il taglio dell'Irap, che in realtà sarebbe minore del 10% annunciato, e dal costo degli interessi bancari dopo il rinvio del pagamento della Tasi. I tecnici del servizio Bilancio della Camera fanno le pulci al decreto legge sull'Irpef, il cui esame nelle commissioni Bilancio e finanze di palazzo Montecitorio ha preso il via ieri mattina, dopo

essere stato licenziato la settimana scorsa al Senato con il voto di fiducia. Ma i rilievi dei tecnici non cambieranno gli ordinamenti del governo: il testo, infatti, resta blindato e andrà in aula venerdì. Il tempo stringe: sono già passati 50 giorni e l'esecutivo non può correre il rischio che decada.

I CHIARIMENTI RICHIESTI

Scorrendo il dossier, tra i chiarimenti richiesti balza all'occhio quello sulla platea dei lavoratori che riceveranno il bonus Irpef. Il numero dei beneficiari, infatti, è stato conteggiato «con riferimento ai redditi 2011». Questo significa che la platea dei soggetti interessati

potrebbe essere diversa da quella ipotizzata, impattando così sui conti e non centrando completamente il bersaglio. Vanno inoltre verificate le coperture, a cominciare dalle stime sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia su cui si basa l'aumento della tassazione delle plusvalenze al 26%: i tecnici chiedono di verificare la stima dell'importo complessivo, pari a 6,9 miliardi di euro, su cui si applicherà l'incremento dell'imposta, «tenuto conto della significatività dell'importo atteso».

Anche nel caso dei tagli ai Comuni, un'altra delle fonti per le coperture del decreto, gli esperti di Montecitorio consigliano un approfondimento, sottolineando il rischio di poter compromettere «lo svolgimento delle funzioni fondamentali dei municipi». Sulle società partecipate, poi, il ragionamento

è questo: da un lato, «difficoltà operative» potrebbero rendere «impraticabili» i risparmi attesi; dall'altro «la riduzione dei costi potrebbe venire bilanciata da una riduzione dei ricavi». Potrebbero dunque non esserci quei risparmi attesi dal decreto. Anche sull'applicazione della Tasi i tecnici avanzano alcune perplessità: l'anticipazione promessa ai Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, infatti, costerà allo Stato il pagamento degli interessi di questi mesi e questo impatto sui conti andrebbe valutato.

Dai municipi alle imprese: il gettito stimato (e coperto) del taglio Irap è di poco più di due miliardi annui (2.059 milioni), ma, basandosi sull'intero incasso del 2013 (24.813), mancherebbero all'appello circa 400 milioni, che andrebbero quindi a pesare sulle casse dello Stato. Una differenza che i tecnici

di Montecitorio chiedono all'esecutivo di chiarire in fretta. Ma è proprio per una questione di tempo - nonché di immagine, visto quanto il governo ci ha puntato - che il testo andrà avanti.

IL TESTO È BLINDATO

«Non possono esserci ostacoli alla conversione del decreto Irpef: saranno mantenuti gli obiettivi di confermare il bonus degli 80 euro il 27 giugno e di renderlo stabile», dichiara il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia. «Nessun rinvio, anzi - continua l'esponente democratico - . Il confronto con le opposizioni e le osservazioni dei tecnici, sulle quali giudico inutile alimentare polemiche, saranno utili per intervenire con correzioni in successivi provvedimenti, sempre concentrati sulla redistribuzione di risorse ai cittadini».